

CONVEGNO AGCI

*"Riforma del Terzo settore e dell'Impresa sociale:
cosa cambia per la Cooperazione sociale e quali le prospettive"*

ABSTRACT DELLA RELAZIONE DEL PRESIDENTE BRENNO BEGANI

ROMA, 25 settembre 2018

Un benvenuto ed un ringraziamento particolari a tutti i partecipanti, relatori, parlamentari, operatori e collaboratori di AGCI.

Il percorso che stiamo facendo per qualificare sempre di più e meglio la nostra Associazione deve essere composto da **cultura, professionalità, qualità delle idee ed innovazione**, oltre ai **servizi "pensati"** per le cooperative aderenti e che abbiamo iniziato a veicolare.

Il nostro percorso di **Associazione in cammino** ci porta a soffermarci oggi su una **riforma** che, non dimentichiamolo, è **di sistema**: si tratta di una legislazione **promozionale e sussidiaria**, nella quale vi è una sorta di **"costituzionalizzazione"** degli attori operanti nella società civile e che rappresentano una architettura economica, sociale, culturale e morale.

È un **mondo variegato**, un **INSIEME** di organizzazioni riconducibili a **due grandi famiglie**:

- le **organizzazioni a prevalente vocazione associativa**, all'interno delle quali si collocano quelle ad orientamento solidaristico e quelle ad orientamento civico;
- le **organizzazioni a prevalente vocazione economica**, che si suddividono in due entità, ovvero le cooperative sociali - che costituiscono il principale bacino occupazionale - e le altre forme imprenditoriali, cioè le imprese sociali.

L'**Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori** ci indica che questo universo è numericamente rappresentato, per l'89% del totale, dalle associazioni riconosciute e non riconosciute (con queste ultime che sfiorano il 65%), accanto alle quali vi è poi la cooperazione sociale, che raggiunge il 3,7% e che rappresenta il principale **valore** occupazionale del Terzo settore.

In termini prettamente economici, per quanto attiene alle Istituzioni non profit, si tratta per la stragrande maggioranza di **imprese di dimensioni piccole e medio-piccole**, con **bilanci annuali che si attestano per lo più sotto la soglia dei 500.000 euro**: nello specifico, il 34% risulta pari o sotto i 5.000 euro, un altro terzo è collocabile nella fascia 5.000 - 30.000 euro e soltanto il 4-4,5%

supera i 500.000 euro (ma, attenzione, quest'ultima unità organizzativa movimentata i 4/5 delle risorse attivate dal Terzo settore, cioè l'81%).

Inoltre, i due terzi dei finanziamenti su cui si reggono questi attori derivano da risorse private. Questa fotografia statistica ci porta a dire che **il valore sociale aggiunto dei soggetti non sta principalmente nella loro valenza economica**, che comunque è rilevante, ma nel loro **apporto in termini di capitale sociale, di produzione di beni RELAZIONALI, di incremento del grado di inclusione e coesione sociale**.

Questa visione del benessere equo e sostenibile in Europa non è ovunque condivisa, anzi sono a volte divergenti i parametri di valutazione: si pensi che per i tedeschi è il PIL la misura chiara e semplice per misurare il beneficio.

C'è chi insegue il consenso puro e semplice dei propri elettori e chi invece cerca di avere una visione rispetto al futuro.

Da parte nostra non abbiamo dubbi e siamo tra coloro che vogliono guardare al futuro.

Per noi di AGCI i diritti e le responsabilità non nascono dai singoli ma hanno un fondamento nella comunità.

L'economia sociale già oggi garantisce un contributo al prodotto interno lordo di circa il **10%** e, secondo una stima di Cecop, assicura, in varie forme (soci lavoratori, dipendenti, lavoratori autonomi associati in cooperativa), oltre **16 milioni di posti di lavoro**.

A fronte delle grandi trasformazioni in atto – e mi riferisco in primis all'aumento della popolazione anziana e delle condizioni di non autosufficienza, alla rapida obsolescenza delle competenze, all'esigenza di garantire una effettiva integrazione degli immigrati, così come alla comparsa di nuove forme di disagio giovanile - **l'economia sociale può dare un contributo determinante**.

Occorre immettere nella nostra azione **maggiori dosi di innovazione sociale**, sia nei servizi sia nei processi di produzione di beni.

Dobbiamo rivendicare in tutte le sedi la testimonianza del **ruolo attivo, solidaristico e sussidiario**, che le cooperative sociali svolgono sul territorio in quanto rappresentano quella diversità della quale sono un convinto assertore, rispetto a quelle imprese il cui fine ultimo è solo il profitto.

Le cooperative sociali rappresentano a pieno titolo la biodiversità economica.

Sarebbe, infatti, una grave distorsione del pensiero ritenere che un'impresa debba essere valutata soltanto sotto il profilo della performance economica-finanziaria, quando può produrre valore e generare un impatto sociale qualitativo.

Dobbiamo rafforzare l'opinione che per salvare l'economia di mercato occorre agganciarla alla sua vocazione autentica e cioè di essere **alleata del bene comune**: essa deve rappresentare un **luogo di socialità, di libertà di espressione delle vocazioni delle persone e, in particolare, di quella lavorativa**.

Non pensiamo, utopisticamente, di eliminare la finanza e gli stessi mercati: dobbiamo invece **contribuire ad avere finanza e mercati civili e civilizzanti in grado di generare valore, di creare posti di lavoro, di rispettare l'ambiente**.

La felicità non va cercata dopo il lavoro ma nel lavoro perché è anche lì che l'uomo deve vivere la sua umanità.

Con la nuova disciplina di riforma del Terzo settore si presenta l'occasione per far compiere alle cooperative sociali uno scatto in avanti.

La sfida non è rivolta contro qualcuno ma solo ed unicamente verso noi stessi.

Sarebbe intenzionalmente sbagliato se ritenessimo che la naturale e sana competizione tra gli attori del Terzo settore rivesta il carattere di una contrapposizione, che ci porterebbe a distogliere energie preziose da quello che deve essere il **nostro vero obiettivo: l'innovazione sociale**.

Dobbiamo essere capaci di trasformare questa sfida in una incentivazione per "guardare al futuro", ricercando e sviluppando **nuovi modelli di Welfare sociale** all'interno dei quali **sinergico deve essere il rapporto tra imprese sociali e cooperative sociali**.

Non dimentichiamo che **la Cooperazione sociale rappresenta uno dei primi modelli di Impresa sociale nel panorama europeo**.

Certamente vi sono aspetti della riforma che necessitano di approfondimenti e chiarimenti: penso, ad esempio, che si debbano implementare nel mondo della cooperazione **principi e regole sulla governance** che sono stati attribuiti all'impresa sociale.

Non possiamo accettare che venga istituito per legge un "gap" di competitività sui valori.

Non chiediamo eguaglianza, ma **pari opportunità**.

Vogliamo che questa riforma sia una delle tante occasioni per **qualificare e tutelare la cooperazione sana** e combattere efficacemente quel pullulare di cooperative spurie e false che danneggiano l'immagine della Cooperazione, quella legale, con il volto e le mani pulite.

Devono altresì rientrare, a pieno titolo, nella cooperazione sociale, alcuni ambiti importanti come l'agricoltura sociale, l'housing sociale, il turismo sociale e ancora l'ambiente, la cultura e la salvaguardia del patrimonio artistico, che intersecano trasversalmente le attività che la cooperazione già svolge e che appartengono pienamente allo spirito e all'azione tipica della stessa.

Credo, in sostanza, che l'**articolo 55** possa essere una grande occasione, se sapremo coglierla, per primi, considerato che ridisegna i rapporti con la Pubblica Amministrazione.

Le cooperative sociali dovranno guardare oltre i limiti nei quali sono state confinate fino ad oggi, dimostrando di saper immaginare il futuro del territorio e sfidando su questo terreno la Pubblica Amministrazione.

Il nuovo paradigma sarà tra conoscenza e innovazione.

Dunque avviamo per primi l'**esplorazione di nuovi orizzonti**, perché può essere il percorso che **inaugura una nuova stagione di parità nei rapporti con la Pubblica Amministrazione** come **applicazione del principio di sussidiarietà**.

Compete alle cooperative sociali promuovere un'operazione di sviluppo, di conoscenza e di consapevolezza: partiamo da qui per **avviare il nuovo confronto con la P.A.** perché nel rapporto con quest'ultima la cooperazione non può essere solo soggetto gestore in nome e per conto dello Stato, ma deve divenire **partner e imprenditore che investe per la valorizzazione della comunità**.

L'art. 55 parla di **coprogettazione** e, poiché sul tema dei patti collaborativi molte dinamiche non si realizzeranno tanto a livello statale quanto sui territori, **il cambiamento potrà avvenire non dall'alto verso il basso, ma esattamente nel senso opposto**.

È attraverso questi "snodi" che si gioca molto del ruolo che in futuro avrà la cooperazione sociale:

Cooperazione come partner e non più come subfornitore.

Un altro aspetto che ci sta particolarmente a cuore, come AGCI, riguarda il **tema della legalità** per quanto riguarda l'applicazione della riforma.

Non accetteremo che le Pubbliche Amministrazioni imbocchino scorciatoie ingiustificate e discrezionali nella selezione dei soggetti attuatori.

Sappiamo bene che il "diavolo" si annida nei dettagli: questo, e non altro, è il terreno della sfida che cogliamo e accettiamo di esercitare.

La legalità non ha padri e madri diversi a seconda degli attori: è legalità punto e basta.

Noi non riteniamo che l'impresa sociale sia un nemico, un pericoloso competitor, ma crediamo che possa essere un nostro partner importante.

All'interno dell'AGCI inseriremo nel Dipartimento del Sociale anche le imprese sociali perché sono un **modello che appartiene a pieno titolo al mondo della cooperazione** e **chiederemo al Ministero il riconoscimento così come la delega per gestire e svolgere le revisioni.**

Il nostro obiettivo è quello di essere una Associazione di Cooperative sociali e di imprese sociali.

Sarà altresì centrale il rapporto che si verrà a creare, nel quadro della riforma del Terzo settore, tra i soggetti che ne fanno parte e in particolare penso al **mondo del volontariato**, quello sano e rispettoso delle regole, che rappresenta una forza e una risorsa importante per il nostro Paese.

La capacità di creare **forme di intreccio e complementarità** con esso, nel rispetto delle specificità di ciascuno e nell'interesse comune, delle norme e della legalità, costituisce una ulteriore sfida.

Al nostro interno ci organizzeremo per lavorare in questa direzione e perciò ritengo indispensabile dare, in tempi molto brevi, anche un assetto definitivo, attraverso la celebrazione di un congresso, al nostro Dipartimento del Sociale, disegnando per esso un'articolazione organizzativa che preveda non solo il livello nazionale ma anche quello territoriale, per **macroaree geografiche**, con alla guida un **coordinatore** che sia **espressione di quanti sono quotidianamente al "fronte"** e hanno maturato la **sensibilità verso i bisogni delle comunità e le necessità delle cooperative**.

Realizzeremo un **decentramento associativo-organizzativo di carattere interregionale**, perché il nostro udito e la nostra azione devono sapere cogliere ciò che il territorio richiede.

Coloro che saranno chiamati a guidare questo Dipartimento ai vari livelli saranno messi nelle condizioni di poter lavorare, ma per lavorare bene dovranno avere una **grande passione**, presidiare le Istituzioni, tessere rapporti e relazioni anche nel Parlamento e nelle Commissioni.

Non interessa chi saranno, ma cosa faranno, e come lo faranno.

Vedete, ogni giorno si può decidere di inciampare in un sasso o scavalcarlo o spostarlo, il punto è riconoscere cosa fare, se vederlo come ostacolo o come punto di partenza per costruire qualcosa.

Abbiamo davanti a noi, e fin da ora, un traguardo da conseguire, anche se non sarà per nulla facile, perché spesso ci accompagna ancora un vizio che dobbiamo rapidamente abbandonare: quello di rincorrere e non di partecipare a costruire.

Mi riferisco alla nostra presenza negli Organismi che sono deputati a gestire e decidere l'applicazione della riforma: **siamo presenti nel Forum, ma inspiegabilmente assenti nel Consiglio Nazionale del Terzo settore.**

Non mi interessa ricercare le colpevoli ragioni del passato che ci hanno collocato fuori dalla porta, ma vogliamo e dobbiamo capire come potervi rientrare a pieno titolo, perché "il titolo" non lo abbiamo acquisito per vocazione divina, ma perché siamo l'espressione diretta e non mediata delle nostre cooperative che lo hanno apposto sul nostro petto.

Potete definirlo anche **orgoglio**, di cui comunque siamo fieri, ed è questo che deve far scattare in ciascuno di noi **un dovere e un impegno a rappresentare le cooperative dell'AGCI nel migliore dei modi, nella piena dignità a loro dovuta, supportandole e tutelandole.**

Al futuro e rinnovato Dipartimento del Sociale AGCI spetta il compito di disegnare nuovi scenari di innovazione sociale, creare nuovi modelli di sistema, affrancare una impostazione culturale e sociale, dinamica, ricca di prospettive, capace di generare un appeal, in particolare per intercettare le nuove generazioni.

Penso anche che si debba lavorare intorno a un **nuovo modello di Welfare sociale cooperativo, personalizzato, tagliato su misura per le esigenze dei soci e dei lavoratori, diversificato in base alle differenti fasi del loro ciclo di vita e legato al territorio, con il quale sviluppare sinergie e nuove opportunità di lavoro.**

Si tratta di "pensare" e costruire un "sistema" volto a creare **una catena del valore cooperativo diffuso**, nella quale gli attori sono le **cooperative di comunità**, le **cooperative di utenza**, le **cooperative sociali**, gli **Incubatori d'impresa**, le **Mutue**, le **Imprese sociali**, gli **enti di formazione**.

Verso questo **nuovo orizzonte** sta operando anche il nostro **Fondo mutualistico**, che in questi giorni è chiamato ad approvare il proprio bilancio e in questa occasione esaminerà anche la relazione di gestione che lo accompagna, nella quale sono insite le azioni di supporto che coincidono con la programmazione propria dell'Associazione e che comprende anche il nuovo modello di welfare prima delineato.

In essa sono indicati una serie di obiettivi da perseguire e a cui dare sostegno finanziario, gli stessi che l'Associazione persegue, in piena armonia, attraverso l'informazione continua e, se richiesto, fornendo anche il supporto per partecipare ai bandi europei, nazionali e regionali.

Stiamo altresì lavorando alla messa a regime di **strumenti finanziari** e all'istituzione di una **Cabina di regia** nella quale far confluire vari soggetti, in base alle competenze ed alle funzioni che sono chiamati a svolgere, affinché siano molteplici le possibilità di soddisfacimento dei bisogni delle cooperative.

Il Protocollo che abbiamo firmato con **Unicredit** è parte importante di questa strategia.

Quindi l'azione del nostro movimento è coesa, forte, indirizzata nella stessa direzione, in grado di esercitare massa critica per finalizzarla alla **valorizzazione della nostra presenza** e alla **qualificazione delle nostre iniziative.**

Per poter essere coprotagonisti della trasformazione epocale in atto, o di una epoca di trasformazione, dobbiamo anche **ripensare il nostro modello associativo**, oggi relegato, verso l'esterno, ad una semplice rappresentanza come qualunque indistinto e grigio corpo intermedio.

In particolare, appartiene al dovere di una Associazione di rappresentanza operare sempre in una visione dinamica e, in questo percorso, perché no, anticipare anche un nuovo profilo e ruolo, prima che una diversa prospettiva si consolidi senza che, da parte nostra, abbiamo concorso a disegnarla. Come detto in precedenza a proposito delle cooperative sociali, che debbono svolgere una nuova funzione rispetto all'attuale e tradizionale profilo di subfornitori delle Amministrazioni Pubbliche, **anche le Associazioni debbono acquisire e poi rivendicare un'interlocuzione nuova e diversa con le Istituzioni.**

Dobbiamo **superare il teorema dell'Associazione intesa soltanto come contenitore di associate**, per assumere un profilo più pregnante e tale da posizionarci come interlocutori di **garanzia nei confronti del pubblico** perché quelli che spesso, oggi, sono definiti come vantaggi del mondo della cooperazione siano chiamati **RESPONSABILITÀ.**

Ciò determina il rovesciamento di quel paradigma che fino ad oggi ha sempre contraddistinto il rapporto tra Istituzioni pubbliche ed Associazioni di categoria: un rapporto spesso condizionato da affrettate riforme generate dall'onda traumatica di scandali che infangano il mondo della cooperazione per mano di filibustieri che, ammantandosi da operatori, in realtà esercitano in maniera truffaldina uno strumento criminis di perpetuazione dell'illegalità.

Se il potere legislativo è lento nel suo procedere, se la risposta tarda ad arrivare dall'attività parlamentare, dove peraltro giace da troppo tempo la nostra proposta di legge di iniziativa popolare contro le false cooperative, **perché non essere noi come Associazioni a interpretare e garantire il confine che separa il legittimo dall'illegittimo?** Perché dunque non incominciare a pensare a "formare il futuro"? Perché non avviare una riflessione profonda sull'**Associazione del domani quale nuova frontiera?**

Noi che siamo convinti assertori del pluralismo e della libera scelta di chiunque di decidere di associarsi o meno, noi che siamo per il valore della diversità, perché non dobbiamo dare ad essa un significato di **garanzia verso tutti e non solo di rappresentanza?**

C'è un pezzo di dibattito in corso, anche tra le forze politiche, sul cambiamento, ma in particolare - ed è ciò che deve portarci ad attenzionare questo sentimento - sale un anelito di trasformazione e di evoluzione che pervade i pensieri e le aspettative dei cittadini, che ci chiama direttamente in

causa essendo una componente importante della categoria che normalmente è classificata con l'espressione di "corpi intermedi".

La domanda è quindi ineludibile: **le Associazioni di categoria, tra cui AGCI, con le loro caratteristiche e peculiarità attuali, rispondono ancora al "moto" di cambiamento, seppure al momento confuso, che sembra svilupparsi?**

Siamo "toccati" e coinvolti in questo "divenire" come Associazioni oppure siamo, in quanto tali, come io credo, necessariamente **parte del divenire?**

Quale posizione in futuro potrà ricoprire l'Associazione come l'abbiamo vissuta, conosciuta ed esercitata fino ad oggi?

Penso che la nostra diversità, perché assurga a valore forte e distintivo, debba portarci a trasformarci in una **Associazione di rappresentanza e di garanzia nei confronti delle Istituzioni pubbliche**, nei confronti delle quali potremo pretendere **uno status e un riconoscimento superiore** a quello attuale.

Dobbiamo e vogliamo essere attori, para-pubblici, con funzioni e poteri assegnatici dall'ordinamento amministrativo statale, in tutte le sue articolazioni, in quanto **depositari di una legittimità e legalità dell'agire delle associate.**

Un'Associazione evoluta, che è garanzia di un virtuosismo praticato dalle cooperative associate sia nell'applicazione e nel rispetto dei contratti di lavoro, sia per la scrupolosa osservanza delle regole, sia per l'affermazione della piena legalità, deve anche dimostrarsi audace al punto di essere consapevole che l'esercizio delle buone pratiche comporta la cacciata dei "farisei dal Tempio".

Non basta dire, per lavarsi la coscienza, che i cattivi amministratori sono stati allontanati.

Tutto ciò significa in sostanza avere il coraggio di **rivedere al nostro interno procedure e metodi di gestione, assumere ed applicare regole stringenti, adottare diversi modelli organizzativi e rifiutare, al pari di una fastidiosa allergia, di essere collocati in un ruolo di retroguardia.**

Avviamo quindi la riflessione, seguiamo le prime tappe del percorso di un cambiamento che è comunque in atto, provochiamo con il nostro ragionare le altre componenti del mondo cooperativo, indossiamo i panni di coloro che vogliono essere attori e protagonisti del cambiamento, perché la nostra deve essere una **"Associazione in cammino"**!

Ed infine, avviandomi alla conclusione e richiamando il tema del nostro convegno, solo dalle idee e con la forza delle nuove idee, anticipando gli eventi, leggendo il cambiamento, disegnando nuovi orizzonti, proponendoci anche con spregiudicatezza e spostando sempre più in alto l'asticella,

obbligando anche i "pachidermi" al confronto, possiamo evitare il ruolo di comparse sul palcoscenico, rifuggendo da complessi di inferiorità e divenendo interlocutori non eludibili.

Diventiamo dunque un'avanguardia del cambiamento, valorizziamo la diversità, distinguiamoci rispetto a coloro che, cullandosi nelle glorie del passato, non riconoscono e non avvertono lo stimolo del dare di più!

La trasformazione che ci prende, e comunque ci insegue se non sappiamo governarla, costituisce una grande stagione di sfida!